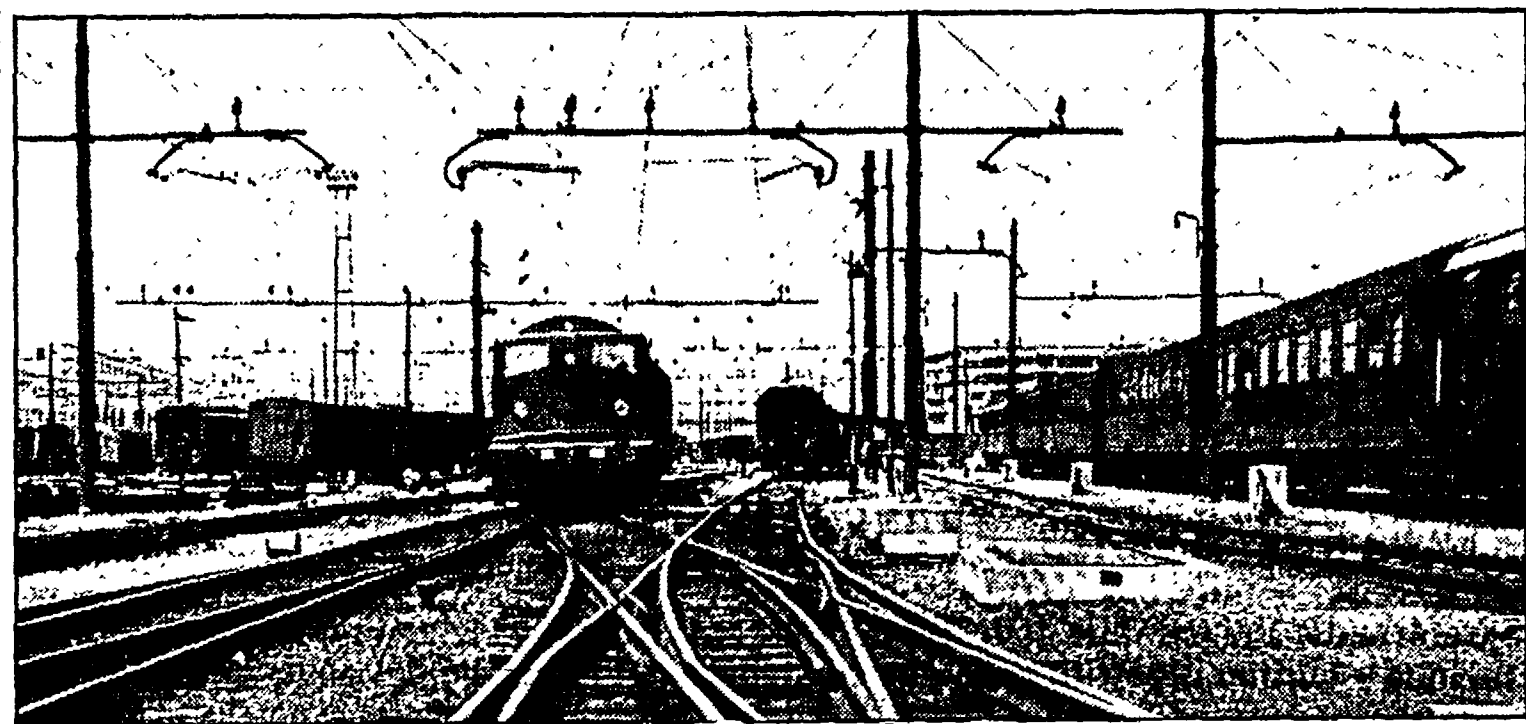


La manovra economica

Incertezza sul futuro di circa la metà della rete ferroviaria nazionale - Confermato il taglio immediato di 1.800 chilometri, «per il resto ci sono progetti»



Intervista a CLAUDIO SIGNORILE

«Ci sono 4-5.000 km tutti da discutere»

ROMA — «Sì, ho scritto a Gorla che bisogna "ridimensionare" la rete ferroviaria. Ma i sindacati non hanno capito, io non voglio tagliare proprio niente se non lo stretto indispensabile. Anzi, lo voglio investire e potenziare». Così dice Claudio Signorile.



«Ma come, per investire e potenziare bisogna scrivere al ministro del Tesoro che si vuole «ridimensionare» e si mettono in discussione non 1.800 ma 7.000 chilometri di linee? Non le pare, signor ministro dei Trasporti, che la cosa sia un po' singolare?»

«Mi spiego meglio: ci sono circa 8.700 chilometri di rete commerciale che possono anche essere gravati da risultati economici non soddisfacenti ma che non si toccano. Poi ci sono 2.700 chilometri di rete funzionali alla rete commerciale e anche questi sono intoccabili. Poi vengono 2.000 chilometri circa che non posso considerare economicamente validi, ma che vengono reclamati dal ministero della Difesa per motivi che ritiene «strategici» e da quello della Protezione civile per motivi di altrettanta importanza nazionale (necessità di interventi in caso di terremoti, disastri...)». Infine ci sono 4-5.000 chilometri su cui nessuno si pronuncia. Per questi il discorso è aperto.

Dal nostro inviato SAINT VINCENT

Donat Cattin insiste a chiedere le dimissioni di Gorla: «Sarebbe un bene per il paese se cambiasse il ministro del Tesoro». Forlani snobba il suggerimento (ognuno ha la sua opinione, il mondo è bello perché è vario) e giura sulla «piena corresponsabilità della Dc nei confronti del governo». Ma Galloni promette che lo scudocrociato «non si tapperà la bocca», giudica «ancora aperto» il conflitto nella maggioranza sulla legge finanziaria, sottolinea che la presidenza Craxi «è durata già molto più di quelle che l'hanno preceduta», ed esclude ipotesi di «rimpasto» perché «i ministri sotto accusa «si dimettono spontaneamente o si fa una vera e propria crisi».

Daniele Martini

MILANO — Anni di divisione e di scontro non passano invano. Lo si è visto ancora l'altra sera, all'incontro tra Luciano Lama e i lavoratori alla festa dell'Unità di Milano, quando è stata data la parola al pubblico per porre domande al segretario generale della Cgil. Ha ancora senso — ha chiesto un delegato — parlare di unità sindacale, agitare questo come obiettivo dopo le polemiche degli anni e dei mesi scorsi? E la piattaforma unitaria il cemento dell'unità? Cosa ne pensa delle uscite di Del Turco? Non gli pare scorretto che il suo vice tenga i piedi in due scarpe?

Goria: «Resto in carica se il governo fa i tagli» In media un milione a famiglia

Il ministro ripudia lo slogan «meno Stato più mercato» e sposa la tesi Andreatta: risparmiare 20 mila miliardi De Mita chiama in causa le capacità di «coordinamento» di Craxi

ROMA — Goria difende la sua linea e attende le scelte collegiali del governo sulla finanziaria per decidere che cosa fare: rimanere in carica o farsi da parte. Lo ha detto esplicitamente in un'intervista che apparirà sul prossimo numero dell'«Espresso». «O esce una proposta diversa dalla mia ma capace di raggiungere lo stesso miglioramento del bilancio pubblico, e in tal caso giudicheranno gli altri se io sia ancora utile o meno. Oppure non solo non viene condiviso lo strumento che ho proposto, ma neppure viene raggiunto quel risultato. In questo caso sono io a decidere che non sono più utile perché la finanza pubblica diventa ingovernabile. Il ministro del Tesoro, citando dati forniti da Nino Andreatta, ha quindi stimato attorno ai 20 mila miliardi la cifra che lo Stato dovrà tagliare nella spesa pubblica per rimettere in sesto le proprie finanze. Una somma «corrispondente in media ad un milione per famiglia. Ma si è subito affrettato a precisare che il taglio non è in termini di spesa ma di entrate. Basta distribuire l'onere in modo equo».

«Ritengo fondamentale un aiuto del Pci per razionalizzare lo «Stato sociale» ha affermato Goria — tendere tutto più facile. Ma non vedo la necessità di formule consociative. I fatti hanno dimostrato che si può governare senza il Pci. Detto questo, se il Pci vuole candidarsi al governo, è interesse anche suo trovarsi un paese rimesso a posto». A proposito del ministro del Lavoro, Goria ne ha sottolineato il coraggio e l'onestà con cui avrebbe presentato la «proposta sulle pensioni» (ha definito proprio così il cosiddetto piano delle «tre fasce» di reddito, già seppellito dalla Dc e giudicato «slogan privo di contenuti» dallo stesso Goria): «Si muove nella mia stessa logica». Piuttosto, ha rimproverato a De Michelis di «essere entrato troppo presto nel merito delle soluzioni tecniche, prima di aver verificato l'esistenza di un accordo politico sul risultato da raggiungere. Quale sia in effetti, la «logica» dei due ministri è difficile dire, vista la confusione che regna nel governo. In un'altra intervista all'«Avvenire», Goria ripudia lo slogan «meno Stato più mercato». Il suo motto sarebbe: «Meno Stato più responsabilità personale».

«In attesa che nella Dc si mettano d'accordo, non resta che affidarsi a quanto ha annunciato al cronisti il direttore del «Popolo» Galloni: Piazza del Gesù «la prossima settimana» presenterà «proposte sostitutive» di quelle espresse dai titolari del Tesoro e del Lavoro, giudicate evidentemente infindibili. A De Mita, Donat Cattin ha lanciato ieri nuovi bellissimi segnali in vista del congresso di primavera, con un documento molto critico sulla gestione del partito. «Forze nuove» chiede il «ristorno della collegialità» e dei poteri dell'ufficio politico «da tempo ibernato», spara contro i metodi «presidenzialistici», auspica il ritorno all'elezione del segretario da parte del Consiglio nazionale invece che direttamente dal Congresso, accusa il vertice di guidare la Dc «a colpi di circolari» e senza «piena legittimità», e censura le «superfaccie» e le «cooptazioni elettorali». Una nota polemica, quest'ultima, verso i rapporti con Comunione e Liberazione.

Giovanni Fasanella

Donat Cattin insiste «Via i ministri del Tesoro e della Sanità»

Galloni: «Il rimpasto non esiste, caso mai si fa la crisi con questo o un altro presidente. Il governo dura finché fa il suo dovere»

ze stampa emergono in primo piano la tensione interna alla Dc e la confusione del pentapartito, ad appena due settimane dalla consegna in Parlamento della legge finanziaria.

Nonostante Forlani getti acqua sul fuoco delle polemiche («accompagnano sempre ogni atto impegnativo del governo»), nelle stesse file dc crescono i contrasti.

Il leader forzanovista Donat Cattin difende la stabilità del governo Craxi, ma propone che «vada a frequentare corsi serali» perché si è fatto «scappare di mano» la spesa pubblica, dice che il pentapartito «rinvia sempre» le scelte e attacca Goria. Bodrato è d'accordo che il ministro dc si dimetta prendendo atto della bocciatura ricevuta anche dal suo partito per il «piano» di smantellamento dello Stato sociale («È sbagliato personalizzare la polemica»), ma rivolge poi verso il ministro socialista De Michelis un duro rimprovero. «Ha annunciato un anno fa una riforma delle pensioni che non c'è stata, provocando una fuga di decine

Scotti: per il Sud incontro col Pci

BARI — Il vicesegretario della Dc, on. Scotti, ha lanciato l'idea di una riunione entro la prossima settimana tra le forze politiche — compresa l'opposizione — «per verificare quali sono le possibili convergenze e le reali divergenze» sugli strumenti di gestione tecnico-finanziaria, sull'unificazione della direzione politica e sull'utilizzazione degli incentivi per il Mezzogiorno.

L'occasione è stata la tavola rotonda conclusiva delle tre giornate del Mezzogiorno promosse dalla Fiera del Levante. Il saluto introduttivo è stato portato dal presidente della Campionaria barese, Stefano Romanazzi, ed i lavori sono stati moderati dal giornalista Giuseppe Giacobozzo. La tavola

rotonda è stato il primo tentativo di rispondere all'appello rivolto dall'on. Craxi il 6 settembre scorso — all'inaugurazione della Fiera del Levante — a «cercare di collaborare insieme all'individuazione di strumenti urgenti che risolvano i problemi del Mezzogiorno». A raccogliere per primo l'indicazione del presidente del Consiglio è stato il responsabile della sezione meridionale del Pci, on. Bassolino, che ha insistito sulla necessità di «far passare la scelta dell'occupazione da un aspetto residuale a quello centrale dell'innovazione e della politica economica». A questo proposito, Bassolino ha lanciato l'idea che i giovani si occupino della «valorizzazione della natura e dell'ambiente».

«In attesa che nella Dc si mettano d'accordo, non resta che affidarsi a quanto ha annunciato al cronisti il direttore del «Popolo» Galloni: Piazza del Gesù «la prossima settimana» presenterà «proposte sostitutive» di quelle espresse dai titolari del Tesoro e del Lavoro, giudicate evidentemente infindibili. A De Mita, Donat Cattin ha lanciato ieri nuovi bellissimi segnali in vista del congresso di primavera, con un documento molto critico sulla gestione del partito. «Forze nuove» chiede il «ristorno della collegialità» e dei poteri dell'ufficio politico «da tempo ibernato», spara contro i metodi «presidenzialistici», auspica il ritorno all'elezione del segretario da parte del Consiglio nazionale invece che direttamente dal Congresso, accusa il vertice di guidare la Dc «a colpi di circolari» e senza «piena legittimità», e censura le «superfaccie» e le «cooptazioni elettorali». Una nota polemica, quest'ultima, verso i rapporti con Comunione e Liberazione.

Marco Sappino

Intervista a LUCIO DE CARLINI

«Quel ministro ha certe idee... ma non ce le aveva mai dette»

ROMA — Il ministro dei Trasporti Claudio Signorile dice che voi sindacalisti non avete capito bene, che lui vuole potenziare le ferrovie. Lucio De Carlini, tu che sei il segretario generale dei trasporti Cgil, che rispondi?



«Dico che ora siamo più preoccupati di prima. Signorile quella frase la può vendere come vuole, come sollecitazione a Goria, come mossa tattica. È sconcertante scoprire che nel governo si debbano adoperare bizantinismi del genere. Ma il punto vero è che il ministro per sostenere la sua manovra, confermata nella sostanza, fa riferimento ad un piano generale dei trasporti che noi sindacati conoscevamo in forma molto diversa».

che ha in testa qualcosa, quel qualcosa che del resto non smentisce, anzi... «Ma voi sindacati di questo «qualcosa» che dite? «Prima di tutto un programma così gigantesco lo vogliamo discutere bene e a lungo. È inammissibile che lo si venga a scoprire quasi per caso da una lettera che non è neppure indirizzata a noi. Ed è inammissibile che ci venga presentata una cosa e poi dal cappello se ne tirino fuori un'altra. Comunque, non siamo d'accordo con l'idea di considerare metà della rete nazionale tagliabile a piacimento. Nell'impostazione di un piano generale delle ferrovie non si può partire dalla constatazione che molte linee sono economicamente non valide e che quindi vanno soppresse o in qualche modo «trasformate» perché non gravino direttamente sul bilancio dello Stato. Se questo dovesse essere il dato di partenza allora si potrebbe arrivare alla conclusione che bisogna sopprimere tutta la rete nazionale. E poi?».

«Voglio dire che ci sono 9.000 chilometri circa di rete fondamentale e 7.000 che hanno caratteristiche di non economicità e che qui bisogna intervenire: la posizione che non si tocca niente condanna a morte le ferrovie dello Stato e i sindacati devono convenirne, non possono ergerci a difesa della situazione così com'è». «Ma non l'hanno mai fatto, anzi arrivano proprio dai sindacati le sollecitazioni a intervenire, a modificare, a riformare. Comunque ribadisce che ci sono 7.000 chilometri «non economici» e aggiunge che le due cose sono diverse... «Sono quarant'anni che si classifica la rete ferroviaria a seconda della sua importanza. Se il ministro dei Trasporti usa in un atto ufficiale il termine «ridimensionamento» vuol dire

Lama è più ottimista «Ma attendo da Lucchini concreti passi avanti»

Il punto sullo stato delle relazioni sindacali a un «botta e risposta» alla Festa dell'Unità di Milano - La cassa integrazione



tendono stracollo si è interrotto brevemente. «Scusatelo un momento», ha detto, sedendosi e suscitando non poca emozione tra i presenti. Ma poi, versatosi un po' d'acqua, ha ripreso con molta energia.

Al cassintegrato dell'Alfa Romeo e al delegato dell'AUTOblanchi di Desio, che hanno duramente contestato la posizione assunta dalla Cgil per riformare la cassa integrazione («Quell'articolo a pagina 2 dell'Unità, un colpo al cuore della classe operaia»), Lama ha raccomandato di «non impuntarsi» sul punto del mantenimento del rapporto di lavoro con l'azienda originaria; di riflettere, di vedere come in realtà in molti casi questo rapporto sia fittizio, artificiale, perché quando abbiamo fatto quell'accordo magari già sapevamo che ci sarebbero stati dei lavoratori per i quali non ci sarebbe stata possibi-

punti privilegiati). Al termine della trattativa, ha detto Lama, bisognerà consultare i lavoratori. Ma anche in questo caso il sindacato dovrà dare prova di efficienza. Non si può pensare a una consultazione che duri tre mesi, e che dia risultati non confrontabili. Bisogna metterci una settimana, e bisognerà che siano i consigli dei delegati a organizzarla, dandosi regole certe. Per quanto riguarda la trattativa con la Confindustria, Lama si è detto «meno pessimista di qualche giorno fa». Ma ha ribadito che il sindacato si attende dall'organizzazione di Lucchini «un segno tangibile» sulla questione dei decimali della contingenza. Per quanto riguarda il governo, ha detto di non aver colto nelle parole del presidente del Consiglio la volontà di fare riforme vere. Con una politica di piccole misurature — ha proseguito, polemicamente — magari si allunga di qualche giorno o di qualche mese la vita di un governo, ma non si risolvono i problemi del paese. E invece il problema, in questa parte del mondo — per tutti, per il sindacato, ma anche per il Partito comunista — è quello di riforme reali, profonde. Anche per il Pci si pone questo problema, se vuole trasformare davvero la società con consenso, nella democrazia e nel rigore. Ma se questo è vero, per il partito si pone l'urgenza di scegliere a quali riforme dare la priorità, e di agire in conseguenza.

Dario Venegoni